ISTITUTO SALESIANO VALSALICE
Viale E.Thovez, 37 – 10131 Torino

Don Giuseppe Sanvito

Carissimi confratelli,

il 27 ottobre 2008 don Giuseppe Sanvito concludeva la sua esistenza terrena nella casa Andrea Beltrami dove era stato ricoverato nel 2006 per gravi motivi di salute. I funerali si svolsero il 30 ottobre in questa sua casa di Valsalice dove aveva trascorso gran parte della sua vita religiosa: ben cinquantacinque anni! La sua salma riposa nel cimitero monumentale di Torino tra i confratelli che lo hanno preceduto.

LA VITA

Don Giuseppe Sanvito nacque il 9 Settembre 1918 a Masnago (VA), diocesi di Milano, da Paolo, mancato nel 1960 e Carcano Antonia, mancata nel 1923.

Non abbiamo notizie della giovinezza di don Giuseppe. Egli era infatti una persona molto schiva e non ci ha lasciato scritti. Inoltre i suoi familiari sono morti tutti prima di lui. I primi dati in nostro possesso fanno riferimento alla sua iniziale vita salesiana.

Dal 1930 al 1934 frequenta il Ginnasio a Valdocco; si reca poi a Monte Oliveto di Pinerolo per il Noviziato (1934 - 1935) dove il 9 settembre 1935 fa la prima Professione religiosa triennale, rinnovata, sempre a Pinerolo, per altri tre anni, l'8 settembre 1938. A Pinerolo si dona totalmente e per sempre al Signore con la Professione perpetua il 16 agosto 1941.

Trascorre gli anni del Post-Noviziato a Foglizzo dal 1935 al 1938. Lo troviamo poi a Valdocco dal 1938 al 1941 per gli anni di tirocinio, dove è assistente ai legatori e insegnante il primo anno e assistente ai compositori ed impressori il secondo anno.

Dei quattro anni di studi teologici trascorre il primo a Chieri (1941-42), il secondo a Bollengo (1942-43) e gli ultimi due a Valdocco (1943-45).

Ricevuto il Suddiaconato il 2 luglio 1944 ed il Diaconato il 1° gennaio 1945, viene ordinato sacerdote da Mons. Giovanni Battista Pinardi, vescovo ausiliare di Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, il 1° luglio 1945.

Convinti delle capacità di don Giuseppe, i Superiori lo trasferiscono a Valsalice invitandolo a frequentare l'Università per prepararsi all'insegnamento della matematica con i dovuti titoli accademici.

Don Giuseppe rimane in questa Casa tre anni dal 1945 al 1948 e mentre si applica agli studi universitari è assistente dei chierici filosofi e dei liceisti della Scuola di Valsalice.

Dal 1948 al 1954 don Giuseppe è nella Casa di Lombriasco come assistente ed insegnante. Qui diede inizio ai suoi numerosi anni d'insegnamento, infatti nel 1949 si laureò a Torino in Fisica e Matematica, nel 1954 si abilitò a Roma e nel 1957 vinse il concorso per l'insegnamento della matematica e della fisica nei Licei e negli Istituti tecnici.

Ritorna a Valsalice nel 1954 dove insegna matematica e fisica fino al 1992. Dal 1956 al 1958 è anche Consigliere della scuola. Cura l'allestimento del nuovo laboratorio di fisica e, in occasione della nuova strutturazione del museo della scuola, fondato da Don Bosco nel 1878, istituisce la sezione delle apparecchiature di fisica che mantiene ancor oggi l'impostazione da lui data, come si desume dalla descrizione da lui stesso redatta per la "Guida del Museo", pubblicata dall'Editrice Piazza di Torino. A Valsalice rimane fino al 2006.

PROFILO UMANO E RELIGIOSO DI UN PICCOLO GRANDE SALESIANO

Don Giuseppe ha passato molti anni in questa Casa salesiana di Valsalice. Qui è ricordato soprattutto come insegnante di matematica e fisica. Non era un insegnante qualsiasi. Molti fatti lo testimoniano. Una volta, ad esempio, si trovava in refettorio a prima mensa, e vennero da lui alcuni insegnanti per chiedergli chiarimenti a proposito di un problema di matematica che avrebbe dovuto essere risolto durante l'Esame di Stato in quella mattinata, ma che a tutti sembrava di impossibile soluzione. Don Giuseppe, che aveva già lasciato l'insegnamento per limiti di età, preso un foglio ed una penna, con meraviglia generale, risolse il problema in pochi minuti.

Quando gli fu detto che doveva lasciare la scuola per motivi di età e di salute, don Giuseppe accettò la decisione con sofferenza, ma anche con serenità, continuando a rendersi utile alla comunità come faceva da parecchi anni, come sacrista, refettoriere, incaricato delle medicine e soprattutto come confessore e assistente durante le ricreazioni dei giovani.

Per tutti don Giuseppe è stata una persona costante e fedele, ossia autentica. Si è dimostrato concreto nello svolgimento di qualsiasi dovere abbia incontrato e riconosciuto come suo.

Negli ultimi anni è stato colpito da vari malanni sopportati perlopiù nella solitudine. Dopo la morte della sorella Annamaria, mancata pochi anni prima di lui, è rimasto senza legami con altri parenti.

L'umiltà, la semplicità di vita, lo spirito di preghiera e di servizio verso tutti sono state sue caratteristiche.

Con esse ha vinto ogni difficoltà, ha conservato il sorriso e si è preparato fiducioso alla morte.

Un confratello che per tanti anni è stato vicino a lui nella Casa di Valsalice appena saputo la notizia della sua morte, così lo ricordava:

Don Giuseppe Sanvito ci lascia un grande esempio di vita. I suoi tratti sono molto evidenti:

Uomo di poche parole, poco appariscente ma di grande intelligenza, molto competente nei vari rami della Matematica e della Fisica. Si aggiornava con impegno. Insegnante esi-

gente con se stesso e con gli allievi, preciso; apparentemente "sbrigativo", in realtà molto preoccupato di farsi capire. Sensibile all'amicizia e al ricordo; sempre presente ai primi venerdì del mese quando tanti suoi exallievi tornavano per la Celebrazione Eucaristica.
Ha curato con rara competenza e dedizione l'aula di Fisica, dedicando molte ore a riparare strumenti, a preparare esperienze per la scuola sua e dei colleghi.
Quando gli fu comunicato dal Preside che doveva lasciare l'insegnamento, gli scrisse poche righe: gli dispiaceva ma obbediva.
L'accettazione gli dovette costare molto perché aveva messo tutta la vita nella scuola; ma continuò ad essere utile ogni volta che ne fu richiesto, consegnando con generosità le proprie dispense e i quaderni delle esperienze, senza il minimo rancore.
Sue caratteristiche: rettitudine e lealtà, prudenza nei giudizi, pietà sostanziosa. Nelle difficoltà di salute si è preoccupato di creare il minimo incomodo agli altri.
Fin quando le forze glielo permisero, volle rendersi utile con i tanti minuti lavori che offre la vita di una comunità: servizio in sacrestia, pulizia della mensa, aiuto al personale della cucina, momenti di salesiana assistenza fra i ragazzi.
Credo che si possa affermare insomma che seppe evitare il facile pericolo di incurvarsi su se stesso. Di lui e della sua vita forse non si potrà dire molto, ma è lecito affermare che probabilmente appartiene alla vasta schiera dei "santi silenziosi" per opera dei quali il bene, che non vive di pose e di parole, procede.

Una professoressa, Chiara Micheletti, sua exallieva, alla notizia della morte di don Giuseppe, in una sua lettera diceva:
Quando la storia di una persona finisce affiorano alla mente di chi l'ha conosciuta episodi ed eventi del passato che sono stati condivisi.
Ricordando don Sanvito si va non solo con la mente ma col cuore ad un periodo importante della nostra vita: il Liceo Valsalice, gli insegnanti, i compagni.
Don Sanvito non era un professore, per noi allievi era la Matematica, era la Fisica. Sì perché era un'eccellenza. Un genio dietro una crosta di connaturata timidezza che unita però a una sincera umiltà gli consentiva di costruire un rapporto schietto e profondo con noi allievi. I calcoli, le formule, le leggi, i problemi da risolvere a mente rendevano le lezioni impegnative e talora difficili da seguire, ma la passione che traspariva, la dedizione costante, la maestria nella pratica del laboratorio accrescevano in noi conoscenza, apprendimento e stima.
A distanza di anni si può forse dire che radicava nel nostro animo il con-

cetto che la parola sia legata al vero e il vero diventi vita.
In queste giornate d'autunno vediamo l'albero che ha già dato i suoi frutti perdere le foglie ma mettere a nudo la sua solida struttura, dalle radici affondate nella terra ai rami che si fondono nel cielo…
Viene in mente il versetto biblico della Sapienza "Senza frode imparai e senza invidia io dono" (Sap 7,13) che possiamo aggiornare così: "Ha imparato per amore, ha donato con Amore". La vita di don Giuseppe è stata così.

Anche i suoi primi exallievi avuti a Valsalice lo ricordano con stima e simpatia. Il dottor Angelo Pramaggiore esprimendo le condoglianze alla comunità salesiana così dice di don Giuseppe:
..Aveva una mente velocissima, le risposte ai suoi problemi sembravano precedere le domande, e pochi di noi riuscivano a seguirlo (lui reagiva come un gatto: "Ti tò un kiaffo!"), persino a capirne le parole, aveva fretta di spiegare; da parte nostra una istintiva simpatia per il piccolo professore che chiamavamo "Pipino", ed una lenta e rispettosa familiarità, sfociata solo dopo 40 anni con il "tu", e sempre più tenerezza per l'uomo, che sentivamo un po' indifeso, timido ed impacciato persino con i suoi allievi. Quando gli chiesi di battezzare i miei figli nella Chiesetta di S.Vito (a distanza di sette anni uno dall'altro), lo fece con pudore, sorpreso che lo chiedessi proprio a lui. Speriamo che adesso possa sentire l'abbraccio che non gli demmo in vita.

La morte di don Giuseppe è fonte di qualche messaggio specifico? Sì, questo messaggio ce l'ha presentato l'Ispettore don Stefano Martoglio nell'omelia del rito funebre.
La Parola di Dio (Sap.3,1-9; Mt.11,25-30) ci parla della fede e della speranza nella morte. Morte che è ingresso nella vita eterna. La partecipazione alla morte di don Giuseppe, è speranza che uccide l'indifferenza.
La nostra fede dice che questo avvenimento doloroso è ingresso nella vita eterna.
Chi vive nella fede vive in Dio. Don Giuseppe ha vissuto le Beatitudini del Vangelo e a noi consegna una testimonianza ed un messaggio specifico: Il Signore ci doni di vivere ogni giorno nella prospettiva della vita eterna.
Il Signore anche a noi come a lui deve poter dire:
"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra perché hai tenuto nascosto queste cose e le hai rivelate ai piccoli". Don Giuseppe ha sentito queste parole e le ha potute vivere perché aveva il tratto dell'umiltà: era intelligente, competente e semplice. Ha scelto l'ultimo posto e si è fatto da parte. Da insegnante di matematica e fisica al momento giusto ha sa-

puto abbassarsi per essere semplice assistente dei ragazzi negli intervalli scolastici.
Questo nostro confratello ha scelto la schiera degli umili. Degli umili che vivono la parola di Dio e per questo "capiscono", sono saggi e sapienti. Comprendono presto che la morte è il passaggio alla vita eterna e vivono facendo cose profonde, destinate a durare per sempre.

Carissimi confratelli, le parole di tanti amici ci aiutano a comprendere meglio la statura umana e spirituale di don Giuseppe.
Noi salesiani di Valsalice ci sentiamo onorati di averlo conosciuto, di averlo avuto confratello attivo nella Comunità per tanti anni. Ci auguriamo di poterlo anche imitare per diventare salesiani sempre più fedeli agli insegnamenti di Don Bosco, che assicura: "*Quando in una Comunità regna questo amor fraterno per cui tutti i soci si stimano vicendevolmente, ed ognuno gode del bene dell'altro come se fosse un bene proprio, allora quella casa diventa un paradiso*".
L'esempio di don Giuseppe attiri tanti giovani a impegnarsi nel bene e susciti vocazioni per la nostra Congregazione.

La comunità salesiana
di Torino-Valsalice

Dati per il necrologio:

Don Giuseppe Sanvito
* Masnago (Varese) il 9/09/1918
+ Torino il 27/10/2008
Di anni 90 di età, 73 di professione religiosa e 63 di sacerdozio.